**ILLUSTRAZIONI :**

Il fiabesco si dilata nelle diverse manifestazioni artistiche dell’immaginario: • teatro di narrazione: tende a recuperare e a riscoprire la forza espressiva e di comunicazione autentica della fiaba orale, restituendo alla fiaba la parola, e ripristinando la cornice narrante. • immagine: conduce la fiaba sullo schermo e sulla pagina illustrata. Gustav Dorè (p.10, destra); Roberto Innocenti (p.8 il secondo da sinistra); Zwerger (p.18 sinistra o p.32 alto); Munari (p.42); Negrin (p.43). L’illustrazione illumina una parte del testo, la amplifica, la rende visibile nei dettagli, nei particolari, crea un nuovo testo, un altro tessuto, diverso, in grado di rafforzare o opporsi al testo narrativo, di renderlo lucente o di metterlo in ombra, di tradurre un significante in un altro significante (Casella). L’illustrazione racconta la sua storia, la sua fiaba, rivisitandola dai suoi punti di vista e riproponendola al lettore nella sceneggiatura visiva che gli sta più a cuore. Narratori a loro volta, interpreti a loro volta, entrano nella fiaba e intravedono un loro C’era una volta. Più che mai le favole con figure, ci sembrano vicine alle fiabe raccontate a voce riguardo al tema del dono, al porgere la fiaba specialmente all’infanzia. • la disneytà studiata da Faeti costituisce un esempio paradigmatico del mutare permanendo proprio del fiabesco. Anche a Disney va annoverato fra i ri-narratori e senza alcuna ingenuità: il cinema disneyano ha interpretato il fiabesco tramite la potenza evocativa dell’animazione, producendo un salto oltre il Qui sostenuto dal livello simbolico della scelta del cartoon, iperbolica proiezione del fantastico, e come l’illustrazione, fuga nel lontano sulle traiettorie delle fantasticazione. Quanto scrive Stephen King circa l’orrore e la paura nei classici Disney, come esempio di proliferazione nell’immaginario di certi tratti di fiaba trascritte in sequenze filmiche giunte a tanti spettatori, bambini e adulti.

**BASILE:**
Basile assegna un nuovo ruolo all’infanzia, nella Napoli barocca seicentesca, quando i bambini vengono visti come specchi degli strati inferiori della società e proprio per questo a loro si rubano storie e giochi popolari per far ridere i nobili procurando risate appagate dai temi del derisorio, dell’osceno e dell’erotico. Basile descrive la realtà sociale della Napoli del 1600, si appropria degli elementi della cultura popolare metropolitana dell’età moderna: le tematiche dei racconti, il dialetto, la volgarità, le espressioni colorite, i giochi dei bambini. Tutto ciò diviene oggetto di divertimento per la gente colta.

**BLOCK**

Il pensiero di Block intorno al fiabesco inserito nel corpus della cultura popolare rivaluta gli aspetti utopici delle fiabe di magia quali proiezioni dell’insoddisfazione umana rispetto alle condizioni esistenti e in tal senso come Zipes spiega, ci parla del bisogno di utopia a cui i vari tipi di pubblico del fiabesco o delle sue innumerevoli citazioni anche frammentarie, rispondono quasi sempre inconsapevolmente.

 **TORDOV**

Il soprannaturale, secondo Tordov, dimora costantemente nel fiabesco ma non provoca nel lettore l’esitazione, il dubbio, lo stupore, lo sgomento dell’incertezza. Il soprannaturale destabilizza la situazione stabile trasformandola in instabile e permettendo l’avvio traumatico dell’avventura narrativa. L’irruzione dell’elemento soprannaturale e meraviglioso del racconto, va ad assolvere, spiega Tordov, a due funzioni, una di tipo sociale, l’altra di tipo letterario: in entrambi i casi si tratta di una trasgressione alla legge. L’intervento dell’elemento soprannaturale costituisce sempre una rottura del sistema di regole prestabilite, e in questo trova la sua giustificazione. Attraverso il fantastico, e con l’ausilio dell’elemento meraviglioso, si può superare la barriera dei divieti, dei tabù, delle proibizioni determinate dalle regole sociali, familiari, religiose, politiche.

**ANDERSEN**
Andersen ha trascorso una vita molto dolorosa e nelle sue fiabe egli vuole comunicare che la vita spesso è dolorosa. Andersen non occulta il dolore, al contrario lo rappresenta, lo narra, lo esalta attraverso personaggi emblematici che divengono paradigmi di una condizione sofferente che nell’ambito della fiaba anderseniana trova legittimità fino all’esito mortale. L’autore nella società dell’Ottocento in cui viveva mostra ciò che la società invece nasconde, di cui si vergogna: la zona oscura del dolore, della diversità, della menomazione, della mutilazione, dell’esclusione. La perdita della voce della Sirenetta*, la gamba tagliata del Soldatino di piombo,* la povertà della *Piccola fiammiferaia*, la fragilità della *Principessa sul pisello*, la mortificazione del *Brutto anatroccolo* sono testimonianze di identità diversa, di esistenze difficili, eppure descritte e in tal modo riabilitate dalla fiaba stessa che narrandole, chiama a sé le quote di differenza dei lettori, le loro ferite e le cicatrici dolenti. Così Andersen mettendo in scena gli esclusi e il dolore ci comunica che spesso il dolore fa parte della vita, come la morte, e anche se a volte lo si può superare, altre volte la vita non ha lieto fine.

**EDWARD MANI DI FORBICI di TIM BURTON**

Il tema della diversità, dell’esclusione si può veder anche nel film di Burton in cui Edward arrivato in città, non viene subito rifiutato, poiché suscita la curiosità degli abitanti. Edward lascia il suo castello buio e isolato, contornato da sculture di cespugli che non sono solo oggetti estetici, ma anche gli unici amici di Edward, il luogo in cui abita Edward si contrappone alla monotonia e all’uguaglianza della città in cui le case sono tutte uguali e le macchine anche. Quindi all’inizio del film lui sembra inserirsi, ma ciò avviene solo perché lui è utile, serve, costituisce un business per la città in quanto fa il parrucchiere, si occupa di giardinaggio. Ma quando Edward mostra di avere sentimenti, mostra il suo amore per Kim, la città capisce che Edward non è solo una macchina, ma è una persona diversa, e questo li sconvolge. Possono tollerare di vederlo come oggetto, ma non come persona con dei sentimenti; così arriva il rifiuto, verso una diversità che mette le persone davanti ai propri limiti e alle proprie paure, e Edward è costretto a ritornare nel castello buio, isolato, separato da una società che ancora non è pronta per il diverso.